

**PRIMO PIANO / SPECIALE PAPA**

# Quando c'era papa Giulio

Andreotti e Moro, Taviani e Rumor... Eppure la vecchia Dc sapeva dire di no al Vaticano più di quanto faccia oggi Forza Italia. Parola di ex presidente della Repubblica

**colloquio con Francesco Cossiga di Marco Damilano**

**U**n uomo «molto simpatico, dotato di umorismo sottile». E un papa «che potrà permettersi una politica molto più liberale di altri papi considerati più progressisti». Il nuovo pontefice, Benedetto XVI, secondo l'ex presidente della Repubblica, potrebbe riservare delle sorprese.

**Che tipo di papa sarà Joseph Ratzinger?**

«Da cardinale è stato un ferreo oppositore alle degenerazioni del post-Concilio. Ma fa parte della stessa corrente teologica di Congar, Von Balthasar, De Lubac, tutti personaggi guardati con sospetto nel Sant'Uffizio di Ottaviani, considerati amici di Hans Kung, tutti poi nominati cardinali da papa Wojtyła».

**E dal punto di vista politico?**

«Posso dire che è anti-nazista. Il padre era ispettore di polizia, era tra quelli che repressero il primo tentativo di putsch di Hitler e quando Hitler andò al potere si dimise. È raro che parli delle SS senza aggiungere la parola assassini».

**Nella sua esperienza quanto hanno contato gli altri papi?**

«C'è poco da fare: gli italiani saranno sempre provinciali. Non hanno il passato monarchico-imperiale degli altri Stati europei, di grandi monarchie che hanno tentato di costruire grandi imperi. In Italia non è successo nulla di tutto questo. E i papi italiani, lo dico con tutto il rispetto, partecipano del nostro provincialismo nazionale e si sono occupati delle cose italiane».

**E con papa Wojtyła? Ha mai parlato di politica?**

«No, mai. La prima volta che ci siamo incontrati era alla Marmolada, lui era papa da meno di un anno, io presidente del Consiglio. Era preoccupatissimo di confondere un cor-

po di polizia con un altro. «Come si chiamano quelli vestiti di nero?», mi chiedeva. Ha cambiato la storia mondiale, la storia italiana lo interessava molto di meno».

**Lei avrà provato a prendere il tema qualche volta...**

«Certo. Tentavo di spiegargli perché il comunismo europeo e quello italiano in particolare sono figli di Antonio Gramsci, e poi della Resistenza, argomento al quale era comprensibilmente molto sensibile. Insomma, diversi dal comunismo che lui conosceva».

**E il papa come reagiva?**

«Taceva. Solo una volta mi disse: «Lo so che lei lo crede». Ma non aggiunse se era vero o non era vero».

**Non era stato abbastanza convincente...**

«In compenso credo di aver aiutato il generale Jaruzelski a farsi capire dal papa. Quando andai in Polonia dissi al generale che la storia sarebbe stata molto più generosa con lui di quanto lo fosse stata la cronaca. Sono convinto che con l'autogolpe ha salvato la Polonia dall'invasione sovietica. Il papa venne a sapere che avevo detto quella frase e mi chiese la ragione. Qualche anno dopo il generale venne in Italia da ex presidente, ci incontrammo e seppi che era stato ricevuto da papa Wojtyła in udienza privata».

**E la sua influenza sulla politica italiana?**

«Direttamente nessuna. Ma ha cambiato la politica del mondo e dunque

anche quella italiana».

**Con chi aveva più confidenza?**

«Conosceva me, aveva una stima illimitata per Giulio Andreotti. In lui vedeva il classico servitore della Chiesa, diverso in questo anche da Aldo Moro. Quando De Gasperi chiese a monsignor Giovanni

Battista Montini, che poi fu un papa sicuramente liberale e democratico, il nome di un giovane che potesse fargli da sottosegretario alla presidenza, Montini consigliò Andreotti e non Moro. Moro aveva una grande fantasia politica, ma Andreotti aveva maggiori qualità manageriali».

**E Rocco Buttiglione? È vero che papa Wojtyła nutriva un'amicizia per lui?**

«È vero, ma conosceva Buttiglione come esponente di Comunione e liberazione. Lui ha studiato il polacco per parlare con il papa. Buttiglione è un poliglotta, salvo che per la pronuncia».

**È vero che il Vaticano spinse per Buttiglione ministro nel governo D'Alema?**

«Non c'era questa cosa».

**Non c'era la spinta?**

«Non c'era Buttiglione ministro».

**In quell'occasione lei fu il garante di D'Alema presso gli americani e i circoli atlantici. Ricoprì lo stesso ruolo anche in Vaticano?**

«Non ero il garante. Feci l'illustratore. Ero colui che spiegò. Il breve colloquio che Giovanni Paolo II ebbe al Quirinale con D'Alema presidente del Consiglio incaricato fu molto affettuoso. Il papa gli fece tanti auguri. E nell'udienza successiva fu molto affettuoso con i figli».

**Facciamo un passo indietro. Nei grandi momenti, l'elezione del presidente della Repubblica, l'elezione del segretario della Dc veniva consultato, informato, utilizzato per fare fuori qualcuno?**

«Pio XII intervenne per fare la lista con don Sturzo appoggiata dalle destre. De Gasperi si oppose, la lista non si fece, ma il papa rifiutò di riceverlo in Vaticano. Con Paolo VI era diverso».

**Com'era il rapporto di Paolo VI con la Dc?**

«Papa Montini si considerava il segretario politico mancato della Dc. Pio XII non aveva una qualifica politica: Montini gli aveva spiegato che per mantenere l'unità e l'indipendenza della Santa Sede bisognava dare il via libera all'unità politica dei cattolici. E lui conosceva da gio-

vani tutti i principali leader democristiani: Andreotti, Moro, Paolo Emilio Taviani, Guido Gonella con cui si dava del tu. Si erano conosciuti nella Fuci, insieme andavano nel convento di Camaldoli».

**E di lei che giudizio dava?**

«Un giudizio che non voglio ripetere, ma che ha scritto Taviani nelle sue memorie. Mi considerava il giovane più colto e intelligente della mia generazione. Intendeva più una generazione di "fucini" che di politici. Ha formato una classe dirigente democratica, non solo democristiana».

**Come lo chiamavate il papa? Con qualche eufemismo, tipo "lui" o addirittura "in alto loco"?**

«Montini. Nella Dc tutti lo chiamavamo così. I più intimi per nome, Giovanni Battista. Chi era stato nella Fuci con lui, addirittura, don Giobatta. Una cosa esagerata».

**Don Giobatta interveniva in politica?**

«L'intervento più duro ci fu all'epoca del referendum sul divorzio. Fanfani era contrario, fu il papa a imporlo alla Dc. Io e Paolo Bufalini avevamo trovato l'ac-

cordo, poi arrivò il veto. Ricordo che Fanfani mi disse: "Questo referendum lo perderemo"».

**Ci fu qualcuno che disse di no al papa?**

«A sorpresa il più deciso a rifiutare gli inviti del Vaticano fu Mariano Rumor. Forse perché era vicentino, con qualche parentela con Fogazzaro. Fu Moro a riportarlo con i piedi per terra: "Ma Mariano, poi a noi i voti chi ce li dà?", gli disse...».

**Come si comportò Paolo VI durante il caso Moro?**

«Rispettò nel modo più assoluto lo Stato italiano, nonostante il suo affetto e il suo amore per Moro, e pur trovandosi di fronte a due "fucini". Parliamoci chiaro: se mi avesse chiamato e mi avesse chiesto di dimettermi da ministro mi sarei ritirato per sempre dalla politica, ma non avrei potuto dirgli di no. Forse al papa avrei potuto disubbidire, ma a don Giobatta no».

**Chi era il politico più papista della Dc?**

«Ce ne erano pochi assai...».

**Forse Andreotti?**

«Non so se era il papa ad avere influenza su Andreotti, o il contrario».

**Oggi secondo lei che cosa resta di quella storia?**

«Ci sono soprattutto rapporti personali. Ma noi democristiani di allora eravamo più in grado di dire di no al papa di quanto siano questi di Forza Italia. Io ero il

presidente della Repubblica che diede il nulla osta per bombardare l'Iraq, con il papa che parlava ogni giorno contro la guerra. Dicevo il rosario con lui, ma su di me pressioni non ci sono mai state. E poi restano i cardinali democristiani...».

**Chi sono?**

«Sodano, Ruini e Re: sono tutti e tre democristiani». ■

**Ratzinger è un uomo di sottile umorismo. E sarà più liberale di tanti cardinali progressisti**